



l'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da **ARTURO DIACONALE** - Anno XXVII n. 194 - Euro 0,50

Venerdì 21 Ottobre 2022

Lettera aperta a Meloni, Salvini e Tajani

di **GIUSEPPE BASINI**

Sono tante le virtù necessarie in politica, dal personale carattere alla formazione culturale, ma due sono quelle fondamentali: la visione e il realismo. La visione è quell'insieme di ideali, principi e previsioni che ci indica la meta e la rotta per raggiungerla, il realismo la capacità di apprezzare le opportunità e difficoltà del momento. Ed è solo assieme che funzionano, che diventano Politica. Oggi viviamo in un mondo squassato da crisi - militari, energetiche, civili ed etiche - che ingenerano paura, perché presentano caratteristiche mai viste prima, a causa di un aumento diseguale ed esplosivo della popolazione e di uno sconvolgente progresso tecnico, talmente veloci da aver determinato la convivenza di società post-moderne e medioevali senza averci dato il tempo di rifletterci adeguatamente sopra.

I nervi pericolosamente scoperti di un mondo armato come non mai (per la prima volta nella storia in grado di autodistruggersi quasi completamente) e che teme di essere alla vigilia di un impoverimento per i limiti allo sviluppo, le diffuse inadeguatezze di classi dirigenti superate dagli avvenimenti adagiate (per reazione che sa di resa) nella sola cura della propria immagine, le convenzioni internazionali, le politiche dei blocchi, le influenze esterne, limitano oggi drammaticamente la libertà di movimento di un Governo italiano. Di qualunque Governo. E allora la destra italiana, che ha il vantaggio di essere meno usurata della sinistra nella pratica del potere, può e deve darsi solo un programma semplice e definito, ma quello realizzarlo. In politica estera non è molto ciò che si può fare. La nostra condizione di Paese di grande storia, ma piccolo, poco armato e privo di materie prime, non ci permette di giocare da soli un grande ruolo, ma qualcosa si può e dunque si deve fare. L'Italia deve ricordarsi del piccolo Piemonte e di come e perché nacque la sua Unità e procedere spedita all'edificazione dell'Europa, aprendo a tutte le realtà, dalla Spagna all'Ungheria, ma ricordando sempre che è poi con Francia e Germania che dobbiamo soprattutto collaborare, non solo perché sono i nostri principali partner, ma perché è solo sviluppando l'intuizione iniziale di Alcide De Gasperi, Konrad Adenauer e Robert Schumann, che può continuare quella forza di attrazione centripeta senza la quale non c'è Europa indipendente.

Oggi è possibile, perché Francia e Germania si interrogano di nuovo sul futuro come noi. E l'esercito europeo e il seggio comune all'Onu non sono più un puro miraggio, dato che l'Unione è l'unico modo per restare davvero Italiani, Francesi o Tedeschi. Spero che quell'immagine di Emmanuel Macron, Olaf Scholz e Mario Draghi, insieme sul treno, sia un incoraggiamento per il futuro. L'evoluzione della Nato, oggi come ieri, è molto più legata alle scelte americane che alle nostre. Intanto, il modo di intenderla di Joe Biden non è quello di Donald Trump e moltissimo poi dipenderà dalla scelta strategica di decidere se davvero la Russia sia tornata a essere il principale avversario e non la Cina (dieci volte più popolata e forte). Comunque noi dobbiamo continuare ad



Il Governo di Giorgia

Meloni sale al Quirinale e accetta l'incarico per formare il nuovo esecutivo. Domani il giuramento: poche sorprese nella lista dei ministri

essere solidamente atlantici, ma senza nessun pericoloso e velleitario zelo belicista.

È in politica interna allora, e soprattutto in economia, che si giocherà dunque il futuro del Governo. E qui davvero il centrodestra deve utilizzare tutte, ma proprio tutte le carte permesse dai trattati. Quale fu la causa prima del "miracolo economico" italiano degli anni Cinquanta, dopo le distruzioni di una guerra mondiale, lo scontro ideologico armato, i nuovi problemi appena emersi (Hiroshima e Nagasaki), la desertificazione del nostro apparato industriale, la povertà diffusa? La fortunata assenza di troppe regole. Gli italiani si misero al lavoro senza quasi dover domandare niente a nessuno, ricostruirono le loro case, aprirono bar, tabaccherie, cooperative, imprese artigianali, piccoli commerci, fecero enormi debiti e riaprirono

le grandi fabbriche, operai e dirigenti fecero doppi e tripli turni, dirigenti e operai - magari detestandosi - riconoscevano nella fabbrica la loro ragione di vita e la difendevano. Nella mia città, Reggio Emilia, la crisi irreversibile di riconversione delle "Reggiane", officine meccaniche bombardate che erano arrivate ad avere decine di migliaia di maestranze al colmo della produzione bellica, mise sul lastrico un enorme numero di operai. Ma erano operai super-specializzati che, per sopravvivere, si misero ad aprire botteghe che, con il tempo, avrebbero dato vita ad una miriade di imprese determinando la nascita di un formidabile tessuto industriale di qualità diffuso in tutta la Pianura padana. Adesso, però, ben pochi di loro sarebbero riusciti a sopravvivere il tempo necessario per completare l'enormità degli adempimenti per licenze commerciali e edilizie e

ancora meno per accumulare capitale e crescere con gli oneri fiscali a cui siamo sottoposti. Allora, invece, tutto il Paese, favorito dalla bassa tassazione, da leggi favorevoli all'accumulo, dalla voglia di fare senza aspettare che altri facessero per noi, si risvegliò. E l'Italia liberale e cattolica, occidentale ed europea, crebbe. Le biciclette diventarono Lambrette e poi utilitarie, nelle case entrarono frigoriferi e televisori, i piccoli proprietari crebbero a milioni, si diffuse l'azionariato, i manovali diventarono tecnici e i contadini - per la prima volta - cominciarono davvero a diventare proprietari dei fondi che lavoravano. La rete autostradale iniziò ad unire la Penisola, le grandi aziende - pubbliche e private - presero a operare con sicurezza nel mercato mondiale, dalla Fiat di Vittorio Valletta alla Montecatini.

(Continua a pagina 2)

(Continua dalla prima pagina)

Lettera aperta a Meloni, Salvini e Tajani

di GIUSEPPE BASINI

L'energia idroelettrica, la nascente industria nucleare, l'opera gigantesca di quel grande e spregiudicato Patriota che fu Enrico Mattei, ci fecero sognare per un attimo la prima vera autosufficienza energetica della storia italiana e la Lira meritava l'Oscar della valuta più forte. Iniziammo, con i trattati di Roma, la vera costruzione dell'Europa. Riedificammo l'esercito, la marina e l'aviazione e il 4 novembre era piena festa nazionale. In un solo decennio, però, perdemmo molto, moltissimo di tutto ciò. E qui non c'entrano né l'Europa né la Nato, ma il dogmatismo suicida della sinistra italiana. Cominciò quando Riccardo Lombardi, per giustificare il distacco dei socialisti dai comunisti e la conseguente rottura del Patto di unità d'azione, disse che il centrosinistra era una necessaria sbarra gettata negli ingranaggi dello sviluppo di un capitalismo che, altrimenti, avrebbe risolto da solo i problemi economici e sociali. Era la piena confessione di un reo. E fu, purtroppo per noi, davvero così. La nazionalizzazione dell'industria elettrica, il crollo della borsa, la fuga di capitali, la rottura di ogni solidarietà tra salariati e dirigenti, la demonizzazione e il crollo del prestigio sociale degli imprenditori, ruppero il meccanismo dell'economia di mercato. E continuò ad andare poi sempre peggio. L'attacco sistematico alla proprietà privata, il proliferare di sempre nuove macchinose e arbitrarie leggi vincolistiche, nazionali e locali, fino al tentativo di sostituire alla proprietà un semplice diritto di superficie, il cambio dello sviluppo economico con un assistenzialismo inefficiente basato su una tassazione che asfissia sempre più il mercato produttivo, fecero il resto, ma non era finita. L'intima convinzione, sia dei comunisti che dei catto-comunisti, che l'uomo sia in fondo cattivo o almeno peccatore, li spinse a volerlo redimere e disciplinare a tutti i costi con le leggi. E cominciò la stagione demenziale dei rigidi e minuziosi controlli, la lista degli adempimenti burocratici salì a dismisura, dai "lacci e laccioli" di Einaudiana memoria si arrivò fino a prefigurare un sistema da socialismo reale che, anche senza bisogno di una pandemia, disegnava uno Stato in cui "tutto sia vietato tranne ciò che è obbligatorio". È questo che in Italia ha mortificato la libera iniziativa, motore primo di ogni reale sviluppo.

La botta finale l'ha data poi la "disgrazia verde". Legioni di incompetenti urlatori, improvvisatisi Savonarola, hanno deciso di salvare il mondo ma per carità, senza faticare, senza studiare i problemi, senza controllare un numero, frequentare un laboratorio, un po' come quegli imbrattatori che, senza conoscere la prospettiva, la tecnica del colore, il modo di esprimere compiutamente un sentimento, secondo la lezione Crociana, sporcano una tela e poi la spacciano per arte "astratta" che solo gli happy few, colti e intelligenti (e cointeressati), sanno apprezzare. E allora niente gas, niente petrolio, niente carbone, niente dighe, niente nucleare e anche poche cosiddette rinnovabili per l'enorme consumo di manufatti e territorio che comportano. E comunque, prima di ogni impianto, ascoltare il parere vincolante di tutti i pastori e portieri di condominio del territorio.

Il centrodestra, se vuole davvero provare ad interrompere il declino italiano, deve smettere di farsi condizionare da una sinistra che, dalla tragedia alla farsa, dalla Rivoluzione d'ottobre a Greta Thunberg e al Ddl Zan, le sbaglia tutte da un secolo. Deve anzitutto, almeno per cinque anni ridurre al minimo i controlli, le autorizzazioni, gli adempimenti. Deve ricostruire le infrastrutture a cominciare da una decina di

medie centrali nucleari di ultima generazione, ridurre la tassazione e liquidare con un decreto fiscale tombale (e al 10 per cento del dovuto) tutto l'enorme contenzioso pregresso. Lasciare più libertà ai lavoratori di decidere l'età dei pensionamenti contributivi e permettere anche ai pensionati di lavorare ed avere incarichi, cominciare a liquidare il mastodontico stato A-sociale che droga e schiaccia i cittadini. Lavorare, insomma, con la gente e non contro la gente.

Il danno che la sinistra mondiale in un secolo ha fatto è enorme. Ha rappresentato il peggior ostacolo al progresso non solo scientifico, ma morale e sociale, tradendo completamente le speranze di un socialismo che potesse essere anche democratico, così che oggi non possiamo più essere solo conservatori, perché non ci hanno lasciato molto da conservare, ma abbiamo bisogno di una vera Rivoluzione Liberale, che apra di nuovo le prospettive di un futuro di crescita ad un'umanità consapevole, che apra i cuori alla speranza e magari, un domani che è già oggi, alla conquista del sistema solare come spazio di libertà per i nostri figli.

E nelle nostre accademie, nei nostri chiostri, nei nostri monasteri, nelle nostre cento città che era presente quell'humus da cui nacque quel Rinascimento che cambiò il mondo. Ed per questo che io resto fondamentalmente ottimista sul futuro della nostra Nazione. Non si può fare tutto in un giorno, ma intanto bisogna subito invertire la rotta e lo dico perché, in campo o in panchina, sono da sempre convintamente per il centrodestra. E oggi, anche con tutti i limiti imposti dalla situazione e dagli assetti internazionali, qualcosa si può e si deve fare subito, qualcosa in fondo semplice e classico: "Laissez faire, laissez passer".

Le mine lungo Palazzo Chigi e l'onore della destra

di VITO MASSIMANO

In queste ore impazzano gli audio di Silvio Berlusconi e tutti li a parlarne come se si trattasse del nonno un po' suonato che straparla durante il pranzo di Natale nell'imbarazzo generale, tra una flatulenza e una bestemmia. Crediamo che si tratti di una lettera semplicistica: forse, mettendo a sistema gli ultimi giorni di vita politica del Paese, ci apparirà con più chiarezza un quadro diverso che non porta minimamente all'identikit del rintronato che sbrocca a reti unificate.

Silvio Berlusconi sta cercando di spiegare a Giorgia Meloni, per atti concludenti, che siamo tutti ricattabili. È per questo che sta seminando di mine la strada che porta a Palazzo Chigi. Per una serie di motivi a Forza Italia interessa occuparsi di giustizia ed editoria. Per gli stessi motivi Giorgia Meloni non intende cedere su questo versante. Silvio non è uno abituato a trattare alla pari con i suoi interlocutori o, quantomeno, non gli è mai capitato con i partner politici, affrontati sempre come dipendenti delle sue aziende (il "che fai mi cacci" di Gianfranco Fini è emblematico). Qui stiamo parlando per giunta di una giovane donna dalla quale egli dovrebbe andare con il cappello in mano a questuare. Una cosa anche psicologicamente inconcepibile per il nostro dolce amico di Vladimir Putin. Ed è per questo che, dopo la fallita interdizione ai danni di Ignazio La Russa e dopo la cialtrona degli appunti contro la leader di Fratelli d'Italia "casualmente rubati" da un solerte fotografo, sono arrivate le interviste in cui il presidente di Forza Italia annunciava urbi et orbi il nome di Maria Elisabetta Alberti Casellati al ministero della Giustizia, nonostando sulla cosa non ci fosse alcun accordo.

Di fronte al silenzio di via della Scrofa (sede di Fratelli d'Italia), è apparso

chiaro che i tentativi di intimorire il presidente del Consiglio in pectore con i cosiddetti "colpi di avvertimento" non hanno sortito l'effetto desiderato. E allora i colpi di avvertimento sono diventati veri e propri colpi di mortaio: gli "audio rubati", che escono "a rate" e sono sempre più imbarazzanti, sono l'ennesima arma di coercizione, una escalation che rischia di minare il nascente Governo dalle fondamenta, offuscandone la credibilità internazionale, mettendone in dubbio la composizione o addirittura la nascita. Vien quasi da pensar male e da ipotizzare che quegli audio possano essere addirittura auto-prodotti (ma non vogliamo credere che una simile evenienza possa essere tra le cose possibili).

Indipendentemente da chi abbia fabbricato queste armi, chi crede di poter ricattare una donna o un uomo che vengono da destra, ha fatto male i conti. Da sempre a chi ha militato a destra viene insegnato il valore della rinuncia e quello dell'onore. Queste spaccature dureranno fino alle consultazioni, momento dopo il quale chi ha avuto, ha avuto e chi ha dato, ha dato. Se per una recondita impreveduta evenienza ciò non dovesse essere, siamo pronti a scommettere che, tra i mille difetti che può avere, a Giorgia Meloni non manchi la caparbieta di resistere fino alle estreme conseguenze. Mai sfidare una persona di destra su questo campo pensando che ceda.

Oportet ut scandala eveniant

di RICCARDO SCARPA

fuori onda di Silvio Berlusconi circa la sua tenera amicizia con Vladimir Vladimirovič Putin, presidente della Federazione Russa e sul mancato rispetto degli accordi di Minsk da parte ucraina, che avrebbero spinto la Russia ad agire, hanno ottenuto un risultato immediato: spingere Giorgia Meloni a dichiarare che, qualora ne avesse il mandato dal Capo dello Stato, o formerebbe un Governo con un chiaro indirizzo atlantista ed europeista o rinuncerebbe a farlo.

Ciò ha spinto Forza Italia e la Lega a una gara per definirsi atlantisti ed europeisti. Non era da dubitarne, ma quelle gaffe hanno portato a essere ancora più chiari. La qual cosa vuol dire schierarsi con le democrazie liberali, con lo Stato di diritto, contro le autocrazie plebiscitarie. Cioè, l'impegno a essere, anche in politica interna, uno Stato libero, in cui a tutti sia assicurato il godimento dei diritti umani. La volontà di perseguire l'interesse nazionale, nel quadro dell'integrazione europea.

Era opportuno che avvenisse lo scandalo per avere, se già non bastassero gli impegni presi in campagna elettorale con i cittadini, una riaffermazione così sonora. Se Giorgia Meloni avrà l'incarico, da conservatrice quale è, celebrerà così il centenario della fondazione del Partito Liberale Italiano e non quello della marcia su Roma.

Un dubbio è lecito: Silvio Berlusconi è un vecchio rimbambito o, come è stato più volte in passato, è un finto gaffeur, il quale sembra essere importuno per poter ottenere un risultato voluto?

Fermate l'Agenzia delle entrate

di ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE

Sono arrivate, in questi giorni, alle piccole e medie imprese italiane una valanga di notifiche dall'Agenzia delle entrate di "preavviso di fermo amministrativo", atto prepedentico al blocco degli automezzi di chi ha pendenze con l'Erario dello Stato. Ancora più grave può essere il pignoramento dei conti correnti delle aziende. Spesso le cartelle esattoriali sono datate di oltre un decennio e delle quali il contribuente non è neanche a cono-

scienza. Sono vere e proprie intimidazioni. Le norme che si sono stratificate nel tempo conferiscono alla Agenzia delle entrate un potere asimmetrico rispetto al contribuente.

Chi ha ricevuto la cartella fiscale e ricorre alle commissioni tributarie deve sottostare al "Solve et repete" (intanto devi pagare, poi si vede). Sono azioni, da parte dell'Ente di riscossione che precedono quella che sarà chiamata "rottamazione quater" che sembrerebbe prossima a essere disposta. In sostanza, ti diffidano a pagare con termini perentori per costringere il contribuente a pagare o a fare istanza di rateizzazione. Le modalità previste per il pagamento rateale, della probabile rottamazione quater, stabiliranno un rimborso della quota capitale delle imposte non pagate con un piccolo aggravio che probabilmente sarà del 5 per cento. In condizioni di normalità la rottamazione delle cartelle è sicuramente un fatto positivo per le imprese e le stesse famiglie.

Ma siamo in condizioni di normalità? Le imprese italiane sono state massacrate dal lockdown, dalla crisi energetica e dalla conseguente crescita esponenziale delle bollette delle utenze. L'azione della Agenzia delle entrate darà il colpo di grazia a tantissime imprese che hanno difficoltà oggettive di continuità aziendale e rischiano concretamente la chiusura per impossibilità oggettiva a far fronte a nuove rateizzazioni. La sospensione dei pagamenti fiscali durante le chiusure per pandemia stanno presentando il conto alle imprese. I pagamenti arretrati, sommati a quelli di routine, stanno mettendo definitivamente al tappeto le aziende. Mi chiedo e vi chiedo, come è possibile che si possa agire con tanta ferocia contro imprese che già per ragioni economiche legate ai costi della energia hanno difficoltà a gestire il quotidiano nelle more dell'insediamento del nuovo governo? Il programma di governo, della coalizione di centrodestra, è stato improntato alla difesa della struttura produttiva del Paese. La tutela della micro, piccola e media impresa, che è il fulcro del sistema produttivo italiano, è essenziale per evitare non solo la crisi economica, ma anche la crisi sociale. I piccoli imprenditori non godono di ammortizzatori sociali. Un governo, che ha il respiro di una intera legislatura, deve avere il coraggio di scelte indispensabili per salvare parte significativa delle nostre aziende. Piuttosto che una nuova rottamazione è indispensabile un condono fiscale tombale che fermi l'Agenzia delle entrate che, forse, riuscirà a incassare qualche miliardo di euro in più ma che provocherà la chiusura di tante imprese!

l'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

La rivoluzione di Giorgia

“Siamo pronti”. Giorgia Meloni alle 16,30 sale al Colle. Il colloquio con il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, dura quasi un'ora e mezzo. Decisamente più degli undici minuti registrati stamani nell'incontro che la delegazione di centrodestra ha con il Presidente della Repubblica. Occasione, questa, in cui la coalizione, all'unisono, indica la leader di Fratelli d'Italia per la formazione del nuovo Esecutivo. Il che significa prima donna premier nella storia del nostro Paese. Il giuramento ci sarà domani mattina, alle 10. La presidente di FdI accetta l'incarico. “Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha conferito l'incarico a formare il Governo a Giorgia Meloni che ha accettato l'incarico e ha presentato l'elenco dei ministri”. Lo annuncia il segretario Generale del Quirinale, Ugo Zampetti.

QUESTA LA LISTA DEI MINISTRI

- Luca Ciriani: ministro per i Rapporti con il Parlamento (senza portafoglio);
- Gilberto Pichetto Fratin: ministro per la Pubblica Amministrazione (senza portafoglio);
- Roberto Calderoli: ministro per gli Affari regionali e le Autonomie (senza portafoglio);
- Sebastiano Musumeci: ministro per le Politiche per il Mare e per il Sud (senza portafoglio);
- Raffaele Fitto: ministro agli Affari europei, Politiche di coesione e Pnrr (senza portafoglio);
- Andrea Abodi: ministro per lo Sport e i Giovani (senza portafoglio);
- Eugenia Maria Roccella: ministro per la Famiglia, Natalità e Pari opportunità (senza portafoglio);
- Alessandra Locatelli: ministro per la Disabilità (senza portafoglio);
- Maria Elisabetta Alberti Casellati: ministro per le Riforme costituzionali (senza portafoglio);
- Antonio Tajani: ministro degli Esteri-vicepremier;
- Matteo Piantedosi: ministro

di MIMMO FORNARI



- dell'Interno;
- Carlo Nordio: ministro della Giustizia;
- Guido Crosetto: ministro della Difesa;
- Giancarlo Giorgetti: ministro dell'Economia e delle Finanze;
- Adolfo Urso: ministro delle Imprese e del Made in Italy;
- Francesco Lollobrigida: ministro dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare;
- Paolo Zangrillo: ministro dell'Am-

- biente e della Sicurezza energetica;
- Matteo Salvini: ministro delle Infrastrutture-vicepremier;
- Marina Calderone: ministro del Lavoro e delle Politiche sociali;
- Giuseppe Valditara: ministro dell'Istruzione e del Merito;
- Anna Maria Bernini: ministro dell'Università e della Ricerca;
- Gennaro Sangiuliano: ministro della Cultura;
- Orazio Schillaci: ministro della Sa-

- Daniela Santanchè: ministro del Turismo;

- Alfredo Mantovano sarà proposto come sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

La strada giunge così a un punto di arrivo. Dopo quel “non sono ricattabile” rivolto a Silvio Berlusconi, per giorni non si hanno più dichiarazioni di Meloni, ormai dentro un ruolo istituzionale che è forte, peraltro, del successo elettorale. Un successo che parte da lontano e che fa della coerenza un punto fermo. E inderogabile.

Giorgia Meloni, dopo il voto del 25 settembre, ripete che il Governo che verrà dovrà lavorare nell'interesse del Paese. Inoltre, non manca di ribadire sia il sostegno all'Ucraina (“le bombe cadono su uomini, donne e bambini. Ognuno di questi missili isola ulteriormente la Russia e rafforza la nostra convinzione di difendere chi si batte per la propria libertà”) sia la posizione atlantista del Paese. Gli audio pro-Putin (rubati? Confezionati? Una vendetta di qualche non eletto?) del Cavaliere restano agli onori delle cronache. Meloni decide di non scendere nel terreno delle polemiche strumentali. Ha altro a cui pensare. La presidente di FdI, tra l'altro, ha la sicurezza che, conti alla mano, un altro Governo non sarebbe possibile. E su questo aspetto, che non è di poco conto, gioca le sue carte. Che sono anche le sue certezze.

Il resto è cronaca della giornata. “Non vedo l'ora che si passi dalle parole ai fatti. Finalmente si parte” annuncia Matteo Salvini. “Oggi è vietato parlare” aggiunge il senatore della Lega, Roberto Calderoli. “Il centrodestra ha indicato al Presidente Mattarella il nome di Giorgia Meloni per formare il nuovo Governo. Sono sicuro che, grazie al supporto imprescindibile di Forza Italia, il prossimo Esecutivo sarà all'altezza di guidare il Paese verso la crescita” twitta Berlusconi.

La rivoluzione di Giorgia può cominciare.

Legislatura e dualismo costituzionale

Qualche mese fa (il 21 dicembre del 2021) osservavo, in un articolo, che Costantino Mortati aveva elaborato il concetto (nella modernità dovuto principalmente a Ferdinand Lassalle) e coniato il termine di “Costituzione materiale”. Il termine, secondo il giurista calabrese, indicava “una raffigurazione della Costituzione che colleghi strettamente in sé la società e lo Stato, è da ribadire quanto si è detto sull'esigenza che la prima sia intesa come entità già in sé dotata di una propria struttura... e risulti sostenuta da un insieme di forze collettive che siano portatrici della divisione stessa e riescano a farla prevalere dando vita a rapporti di sopra e sotto-ordinazione, cioè ad un vero assetto fondamentale che si può chiamare “Costituzione materiale” per distinguerla da quella cui si dà nome di “formale”.

Nella Repubblica i partiti del Cln (Comitato di liberazione nazionale) che avevano elaborato il testo della Costituzione alle successive prime elezioni politiche del 18 aprile '48, conseguivano oltre il 90 per cento dei voti, espressi da circa il 90 per cento degli elettori: ne scaturiva che almeno l'80 per cento dei cittadini italiani aveva votato i partiti del Cln. Fino agli anni '80 la situazione variava di poco: i partiti ciellenisti ottenevano all'incirca l'80-85 per cento dei voti espressi.

Con l'ascesa della Lega e il crollo del comunismo tale consenso plebiscitario si riduceva. Già nel 1994 i partiti non ciellenisti (e non rivendicanti l'eredità di quelli) riportavano tra un terzo e la metà dei voti espressi. Nel decennio trascorso il divario è cresciuto: il successo dei partiti anti-establishment dal 2018 (al più

di TEODORO KLITSCHKE DE LA GRANGE



tardi) ha la maggioranza dei suffragi. Oltretutto, anche tra gli altri l'affetto alla Costituzione formale appare ridimensionato, almeno in alcuni. La novità (prevista) - a questo riguardo - è che Fratelli d'Italia, cioè il partito dei volutamente esclusi dall'arco costituzionale, ha conseguito alle politiche il 26 per cento dei suffragi, mentre il Partito Democratico, cioè il partito della “Costituzione più bella del mondo”, ha il 18 per cento. Inoltre, la maggioranza anti-establishment è stata confermata. Dalla propaganda elettorale (e successiva) del Pd basata in larga parte sull'antifascismo e sulla provenienza post-fascista di Giorgia Meloni, a breve probabilmente incaricata di formare il Governo, si ricava che la Repubblica, “nata dalla Resistenza” e dotata della Costituzione “più bella del mondo”, avrà un presidente del Consiglio “post-fascista”. A parte la

foga della propaganda, questo è un bel caso di “paradosso delle conseguenze”, scriverebbe Julien Freund. Infatti, se a una Costituzione formale corrisponde una Costituzione materiale diversa - e questo è il caso - la conseguenza non è che il popolo (e le forze politiche che ne hanno il consenso) deve adeguarsi alla Costituzione formale, ma che quella formale dev'essere adeguata a quella materiale, almeno in una democrazia. Anche se sono convinto che nella situazione in cui è ridotta l'Italia, con oltre cinque milioni di poveri assoluti, vincoli esterni spesso matrigni, debito pubblico alle stelle, saccheggio fiscale e così via, quello di cambiare la Costituzione formale non è il problema più urgente. Non bisogna comunque trascurarlo né rinviarlo alle calende greche. Soprattutto perché è la Costituzione ma soprattutto la forma di Governo parlamentare a

essere una delle ragioni della decadenza della Repubblica. Questo già quando le forze riconducibili alla Costituzione materiale avevano un consenso largo: ora che ci troviamo in una situazione di non corrispondenza tra formale e materiale, l'urgenza appare superiore. Il sintomo più evidente dell'allargamento del divario dopo, s'intende, il deperire dei partiti ciellenisti, è il crescere dell'astensionismo: governante la “Seconda Repubblica”, l'astensionismo è aumentato di oltre 20 punti percentuali (alle elezioni politiche).

Secondo un modo di pensare diffuso, volto a considerare l'osservanza della legalità come criterio “moderno” della legittimità, è sufficiente osservare le procedure legali, in specie quella di successione al potere, perché il potere sia legittimo. Tuttavia, senza disprezzare del tutto tale tesi, questa va ridimensionata. Ciò che fa delle leggi fondamentali un costituente/legittimante e un principio costituzionale è che siano scritte non sulla carta, ma nel “cuore” dei governati. Due pensatori agli antipodi come Jean-Jacques Rousseau e Joseph de Maistre lo sostenevano. E tanti altri hanno condiviso tale concezione: da Maurice Hauriou a Ferdinand Lassalle. Quest'ultimo riteneva la Costituzione formale “un pezzo di carta”, sul quale erano “buttati giù” i rapporti di forza effettivi. Se però questa operazione non era né realizzata, ne consegue un dualismo costituzionale, in cui a differenza (parziale) del dualismo di potere, chi ha la maggioranza non governa effettivamente, e chi governa effettivamente non ha la maggioranza. Situazione squilibrata, che presuppone di essere (rapidamente) risolta.

Missili su Zaporizhzhia, attacco a Kharkiv

di ALESSANDRO BUCHWALD

La città di Zaporizhzhia, situata nell'Ucraina meridionale, è stata colpita in mattinata da un attacco missilistico russo. Lo ha reso noto, su Telegram, il capo dell'Amministrazione regionale, Oleksandr Starukh. Lo stesso Starukh ha evidenziato che le forze russe hanno preso di mira il centro regionale. Inoltre, ha esortato i residenti a mettersi al riparo nei rifugi. Non ci sono ancora notizie circa danni o vittime.

Le truppe russe, in più, hanno lanciato un secondo attacco missilistico sulla città di Kharkiv, nella parte est dell'Ucraina. L'annuncio è arrivato, su Telegram da parte del sindaco, Ihor Terrekhov: "Stanno colpendo di nuovo il distretto di Kyivskiy. Secondo le prime informazioni, non ci sono stati danni, vittime o feriti". Dalle testimonianze dei residenti, sembrerebbe che l'esplosione sia avvenuto verso le 10,15 (9,15 in Italia).

Sono iniziate questa mattina - a Kiev e pure in altre città - le interruzioni forzate di energia elettrica. Oleksiy Kuleba, capo dell'Amministrazione militare-civile regionale, ha detto: "C'è un aumento del consumo di elettricità nella regione. A causa di questo, sono stati costretti a iniziare blackout temporanei



dalle 9,20. Faccio appello a tutti! È necessario risparmiare totalmente l'elettricità. Questo vale per tutti. Spegniamo gli elettrodomestici non necessari: dai bollitori alle stufe elettriche, dai ferri da stiro alle lavatrici. Non accendiamo

nessun dispositivo che consuma energia!". Proprio ieri Herman Halushchenko, ministro dell'Energia ucraino, aveva ammesso che il Governo sta tentando di ridurre del 20 per cento il consumo di energia nel Paese. E ha puntualizzato

che l'Esecutivo avrebbe proceduto pure a interruzioni forzate, nel caso in cui la riduzione volontaria non si fosse rivelata sufficiente.

Almeno 429 bambini sarebbero stati uccisi dalle forze russe in Ucraina dall'inizio dell'invasione (24 febbraio scorso): lo ha confessato, su Telegram, l'ufficio del Procuratore generale di Kiev, secondo quanto riporta Ukrinform. I bambini feriti supererebbero le 800 unità.

Infine, militari e i diplomatici ucraini sono al lavoro per prevenire una minaccia militare dalla Bielorussia. Queste le parole di Dmytro Kuleba, ministro degli Esteri ucraino, come indicato da Ukrinform: "Senza dubbio, Putin sta facendo ogni sforzo per coinvolgere le forze armate bielorusse in un conflitto militare diretto con l'Ucraina. L'obiettivo è chiaro: aprire un secondo fronte contro l'Ucraina, per vincolare le nostre forze e, di conseguenza, indebolire la pressione della nostra controffensiva a sud e ad est... Tutti i rapporti sono già stati fatti al presidente, che ha dato tutte le istruzioni relative a questo problema. Ognuno di noi sta facendo tutto il possibile nelle proprie aree di competenza, per prevenire tutto questo e per rendere l'Ucraina il più possibile preparata a qualsiasi scenario".

Parte la corsa al successore di Liz Truss

Si è liberato un posto a Downing Street. L'ormai ex premier Liz Truss si augura che la scelta del suo successore avvenga "entro la prossima settimana". La leader conservatrice ha annunciato le sue dimissioni dopo aver ricevuto nella "dimora" del potere Sir Graham Brady - presidente del comitato dei parlamentari conservatori - e i suoi uomini più fidati, la vice-premier Therese Coffey e il presidente dei Tory, Jake Berry.

I bookmaker, intanto, si divertono nell'offrire le quote su chi sarà il prossimo inquilino di Downing Street. Secondo la società britannica Betfair, l'ex cancelliere Rishi Sunak - il rivale della Truss nella gara del dopo Boris Johnson - è in pole position, quotato 11 a 10. Subito dopo, Penny Mordaunt è data 7 a 2 e Ben Wallace, l'attuale ministro della Difesa, è quotato 8 a 1.

Jeremy Hunt, l'attuale cancelliere dello Scacchiere, è dato 9 a 1, anche se il suo entourage ha già dichiarato che non sarà eleggibile come prossimo primo ministro. Evidentemente, l'uomo soprannominato il "Draghi britannico"

di EDOARDO FALZON



vuole tenere le redini dell'economia. Tra le ipotesi, anche due volti che conosciamo bene: gli ex primi ministri Boris Johnson e Theresa May sono quotati rispettivamente 13 a 1 e 16 a 1.

BORIS JOHNSON TORNA DAI CA-

RAIBI

Bojo, nel frattempo, torna dai Caraibi e indossa l'elmo da guerra, pronto - visto che il nuovo premier deve essere nominato entro il 28 ottobre - alla bagarre dei prossimi giorni. È il Times,

quotidiano inglese vicino ai conservatori, a dare la notizia della candidatura di Johnson. L'ex premier ritiene che sia in gioco "l'interesse nazionale". I Tory sceglieranno il nuovo leader consultando il partito, ha dichiarato Sir Graham Brady. Un annuncio non troppo chiaro, che nella giornata di ieri aveva aperto all'ipotesi di una votazione online tra i 160mila iscritti al partito. Se così fosse, Boris cambierebbe tutte le carte in tavola: secondo un sondaggio YouGov, Bojo raccoglierebbe ancora più consensi di Sunak, 32 a 23.

È davvero difficile che, in così poco tempo, venga allestita un sondaggio web. L'ipotesi più plausibile è che, alla fine, a scegliere il nuovo primo ministro saranno i deputati. Brady ha comunque dichiarato che i Tory avranno un nuovo leader entro venerdì prossimo se non prima ancora, nel caso si palesasse un solo candidato. Inoltre, un unico concorrente a Downing Street eviterebbe di accentuare la crisi del partito conservatore, che già sta provocando il calo a picco del consenso e la "rinascita" del Partito Laburista.

Lo L'opinionesrl

Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali